

Supplemento al numero 143 - anno 72 - Sabato 25 luglio 2020

via Po

Conquiste del Lavoro

CULTURA



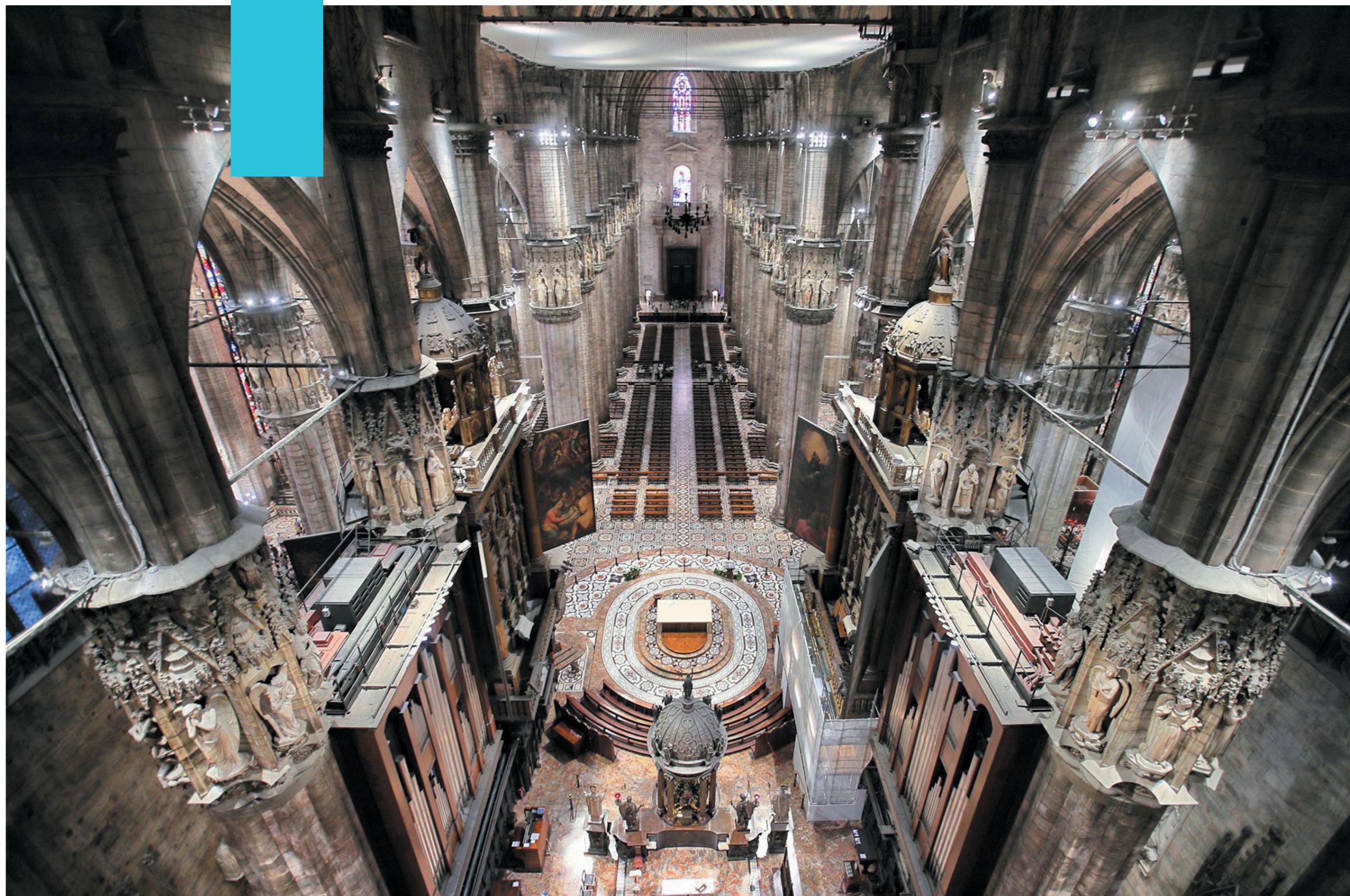
Il marmo che fiorisce

La Veneranda

Intervista
a Teresa Signorini

di
MAURO
CEREDA

Fabbrica del Duomo



Un viaggio nel tempo, lungo oltre sei secoli, dalla fine del Trecento ad oggi (al dopo Expo), attraverso le voci e le storie di chi ha partecipato, in qualche modo, all'edificazione del Duomo di Milano. E' quello che propone Teresa Signorini, nel libro "Scolpiti nel marmo", edito da

Mondadori. Un racconto "romanzato", comunque fedele ai fatti, scritto "dal di dentro" (l'autrice lavora alla Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano, l'ente che dalle origini gestisce la cattedrale).

Perché ha scritto questo libro?
Il libro è figlio di una esperienza di vita e di un incontro che mi ha portato a raccontare le vicende legate alla costruzione del Duomo, andando però oltre il solo dato storico, cercando cioè di immaginare quali sono stati e sentimenti e le emozioni delle persone che lo hanno visto crescere e germogliare nel corso del tempo. Mi interessava raccontare tutta l'umanità che c'è dietro un'impresa così straordinaria. Milano fiorisce, si sviluppa e cambia con il cantiere del Duomo. Ogni secolo ha lasciato qualcosa di diverso e il Duomo che vediamo noi oggi non è lo stesso che ha visto chi ci ha preceduto.

Quando e com'è nato il Duomo e chi l'ha voluto?

L'inizio della costruzione risale all'incirca al 1386 e il progetto nasce grazie all'intraprendenza e alla lungimiranza di alcuni uomini, fra cui il Signore di Milano Gian Galeazzo Visconti (che diventerà Duca nel 1395) e l'Arcivescovo Antonio da Saluzzo. Loro sono bravi ad interpretare lo spirito del tempo e ad intercettare i bisogni della cittadinanza che chiedeva l'edificazione di un'unica cattedrale perché all'epoca, in quella che noi oggi chiamiamo piazza Duomo, c'erano due chiese: Santa Maria Maggiore e Santa Tecla, la prima risalente al 9° secolo veniva utilizzata in inverno, la seconda, del 4° secolo, era adibita alle funzioni in estate. Il luogo era quindi già un centro episcopale di grande rilevanza.

Perché il Visconti teneva tanto alla costruzione della cattedrale?

Perché era attratto dal respiro internazionale del progetto e voleva trasformarlo in una manifestazione della propria grandezza. Si cominciò a costruire dall'abside, la parte più antica del Duomo, e nel contempo si procedette con la progressiva demo-

lizione delle basiliche preesistenti, a cominciare da Santa Maria Maggiore, la cui facciata rimase però inglobata nel Duomo per lungo tempo.

Fin da subito si decise di dedicarlo alla Madonna?

Sì, è stata una decisione presa in continuità con il passato. Il Duomo, come abbiamo detto, sostituisce la basilica di Santa Maria Maggiore. Il popolo milanese era già fortemente legato alla figura della Beata Vergine Maria, al suo culto. La Natività e l'Assunzione in cielo di Maria sono i due misteri che "marcano" il Duomo. Non a caso, sulla Guglia Maggiore verrà posta in seguito la Madonnina, come a protezione dei fedeli e dell'intera città.

Perché si scelse di realizzare l'opera in marmo?

In effetti fu una scelta in controtendenza. Il materiale tradizionalmente usato fino ad allora era il cosiddetto "cotto lombardo" che dava vita allo stile gotico lombardo. Gian Galeazzo Visconti voleva, però, dare una sua impronta a quest'opera e desiderava competere con le grandi corti del nord Europa, dove dominava il gotico internazionale. Costruire per primo una cattedrale in marmo avrebbe dato prestigio al suo nome. Da qui la decisione. La famiglia Visconti aveva poi delle proprietà in Piemonte, in val d'Aosta, a Candoglia, dove c'erano delle cave di marmo già attive. Verificata con i suoi esperti la bontà di questo materiale, concede il diritto di escavazione esclusivo alla Veneranda Fabbrica del Duomo, la "Fabbriceria", l'ente istituito nel 1387 proprio per sovrintendere, organizzare e gestire i lavori del cantiere.

La Veneranda Fabbrica da chi era composta?

La Fabbrica nasce come organismo di rappresentanza popolare della città. Inizialmente il Consiglio riunisce tutte le personalità

elette dalle varie Porte cittadine e anche dalle varie corporazioni. All'epoca era composto da più di 300 membri, poi nel tempo si è assottigliato. Il suo scopo era quello di costruire e mantenere l'opera. Ed è così ancora oggi: la filiera non si è mai interrotta.

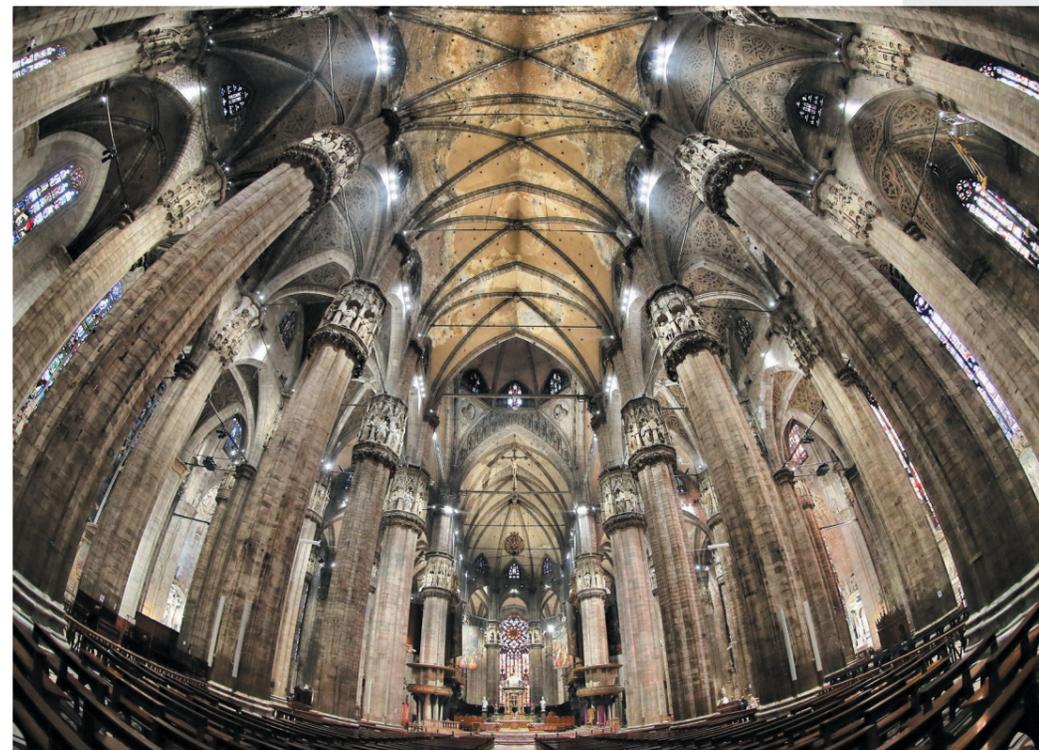
Il marmo di Candoglia viaggiava con una sorta di salvacondotto, il cosiddetto "Auf". Di cosa si trattava?

Il Visconti, per agevolare la costruzione del Duomo, stabilì che le chiatte, i barconi, che trasportavano i blocchi di marmo diretti al cantiere non dovessero pagare alcun dazio. Per questo venivano marchiati con l'acronimo Auf, cioè "ad usum fabricae", che poi nel linguaggio popolare è divenuto "a ufo", cioè sinonimo di "senza pagare, gratis". Comunque il viaggio del materiale era piuttosto complicato e rese necessari interventi urbanistici importanti. Il trasporto avveniva prevalentemente via-acqua: lago Maggiore, Ticino, Navigli, fino a pochi chilometri dal cantiere.

Il Duomo è la "cattedrale dei milanesi". E' vero che in tanti -

poveri e ricchi, popolani e nobili - hanno contribuito economicamente alla sua costruzione? Lei cita in particolare un certo Carelli, un mercante...

Sì, Marco Carelli era un mercante molto ricco, con un patrimonio di circa 35mila ducati d'oro, attivo tra Milano e Venezia nella seconda metà del Trecento, che lasciò la sua ingente eredità al Duomo. Con questi soldi la Fabbrica costruì la prima guglia del Duomo, che fu appunto denominata Guglia Carelli. Sulla sommità c'è una statua che rappresenta San Giorgio, che si dice abbia il volto di Gian Galeazzo Visconti. Ma furono in moltissimi a donare, anche persone molto umili, a segno della devozione del popolo. Ognuno dava quello che poteva. Venne istituito un altare nella zona absidale dove c'erano dei funzionari che annotavano tutto ciò che veniva regalato. Tutta la documentazione, con i nomi, è conservata nell'archivio della Fabbrica. Nel libro racconto di una certa Caterina, un'anziana che donò la sua misera pelliccetta. Vestiti e oggetti venivano poi messi all'asta e il ricavato veniva



TERESA SIGNORINI SCOLPITI NEL MARMO

Le storie di chi ha costruito
il Duomo di Milano



MONDADORI

utilizzato per finanziare i lavori.

In un capitolo si parla di Leonardo da Vinci: che però non fu coinvolto nel cantiere...

Leonardo era a Milano all'epoca di Ludovico il Moro. In quel tempo si discuteva della costruzione del tiburio del Duomo, cioè della cupola che rimane all'incrocio fra le navate e il transetto. La Fabbrica interpellò sulla questione le migliori menti, fra cui lo stesso Leonardo, che avanzò una proposta, un modello ligneo andato poi perduto. C'è in archivio la documentazione del pagamento per questa consulenza che però non andò a buon fine. La Fabbrica chiese delle modifiche al modello che Leonardo non fece e il rapporto si chiuse così. Forse era una proposta troppo ardita, mentre si preferì un progetto più conservativo. Non lo sappiamo.

Che ruolo ebbe, invece, San Carlo Borromeo?

Carlo Borromeo arrivò a Milano come arcivescovo dopo il Concilio di Trento e portò nella città, allora sotto il controllo spagnolo, l'anima "tridentina" della Controriforma. Sotto il suo episcopato chiamò un allievo di Michelangelo, Pellegrino Pellegrini detto il Tibaldi, che riprogettò tutto l'interno della cattedrale, con opere importantissime: dal disegno del pavimento, ai due pulpiti, al presbiterio che venne alzato per renderlo più alto e visibile. Insomma, Carlo Borromeo riqualificò e riorganizzò architettonicamente il Duomo. Ebbe anche degli attriti con i governatori spagnoli che non vedevano di buon occhio il suo carisma e la sua autonomia. Durante gli anni terribili della peste rimase vicino ai milanesi, fu un vero pastore di uomini e di anime. Il Borromeo è sepolto in Duomo nel cosiddetto "Scurolo". Il corpo di San Carlo, insieme al Santo Chiodo della croce di Cristo, è la reliquia più importante della cattedrale.

Un momento importante fu l'e-

dificazione della Guglia Maggiore: un progetto molto controverso...

Si, siamo fra il 1769 e il 1769. Un progetto figlio di diverse idee e proposte, frutto di arditi calcoli necessari per stabilire la sicurezza dell'opera. Fu realizzata dall'architetto Francesco Croce, ma era prevista fin dalle origini. E' posta sopra il tiburio la cui costruzione fece tanto discutere due secoli prima. Ogni avanzamento dei lavori storicamente ebbe i suoi momenti di contrasti e discussioni, che hanno sempre reso il cantiere un "luogo vivo".

Sulla Guglia Maggiore, durante la dominazione austriaca, fu poi messa la Madonnina...

Si la Madonnina comparve a coronamento della cattedrale gli ultimi giorni di dicembre del 1774. Oggi non potremmo immaginare il Duomo senza la Madonnina, ma per secoli ne fu privo. E' una statua in rame, sbalzato oro, che raffigura la Vergine assunta in cielo. Prima di issarla sulla Guglia Maggiore fu custodita oltre un anno all'interno della Sala del Capitolo nel palazzo della Fabbrica. Anche la Madonnina fu al centro di dubbi, controversie, tormenti, sia per quanto riguarda la sua realizzazione che per la posa. C'era ad esempio chi la voleva in marmo, ma questa soluzione avrebbe comportato problemi di pesi e di statica. Quindi si scelse il rame. La Madonnina all'interno è cava, con una intelaiatura che ai tempi era in ferro e oggi in acciaio inossidabile. Lo scheletro in ferro si è corroso ed è stato sostituito nel 1967. La statua è alta 4,16 metri ed è posizionata a 108,5 metri d'altezza. Una copia esatta, quella che fu commissionata per Expo 2015, è visibile nel Museo del Duomo (dove è esposto anche lo scheletro originale in ferro).

Per la facciata bisogna però aspettare Napoleone che in Duomo fu incoronato Re d'Italia...

Esatto. Fu lui, all'inizio dell'Ottocento, ad accelerare una necessità sentita da tempo, ovvero che la cattedrale di Milano avesse una facciata conclusa e degna del ruolo. Per finanziare i lavori fece vendere la quasi totalità del patrimonio immobiliare della Fabbrica, accumulatosi nel corso dei secoli. Napoleone venne incoronato Re d'Italia con la Corona Ferrea proveniente dal Duomo di Monza. La cerimonia, molto sfarzosa, era in programma il 23 maggio 1805 ma a causa di una vera e propria tempesta fu rimandata al 26 maggio.

Durante le Cinque Giornate di Milano sulla Madonnina fu issata la bandiera tricolore: quindi si può dire che divenne anche un simbolo civile?

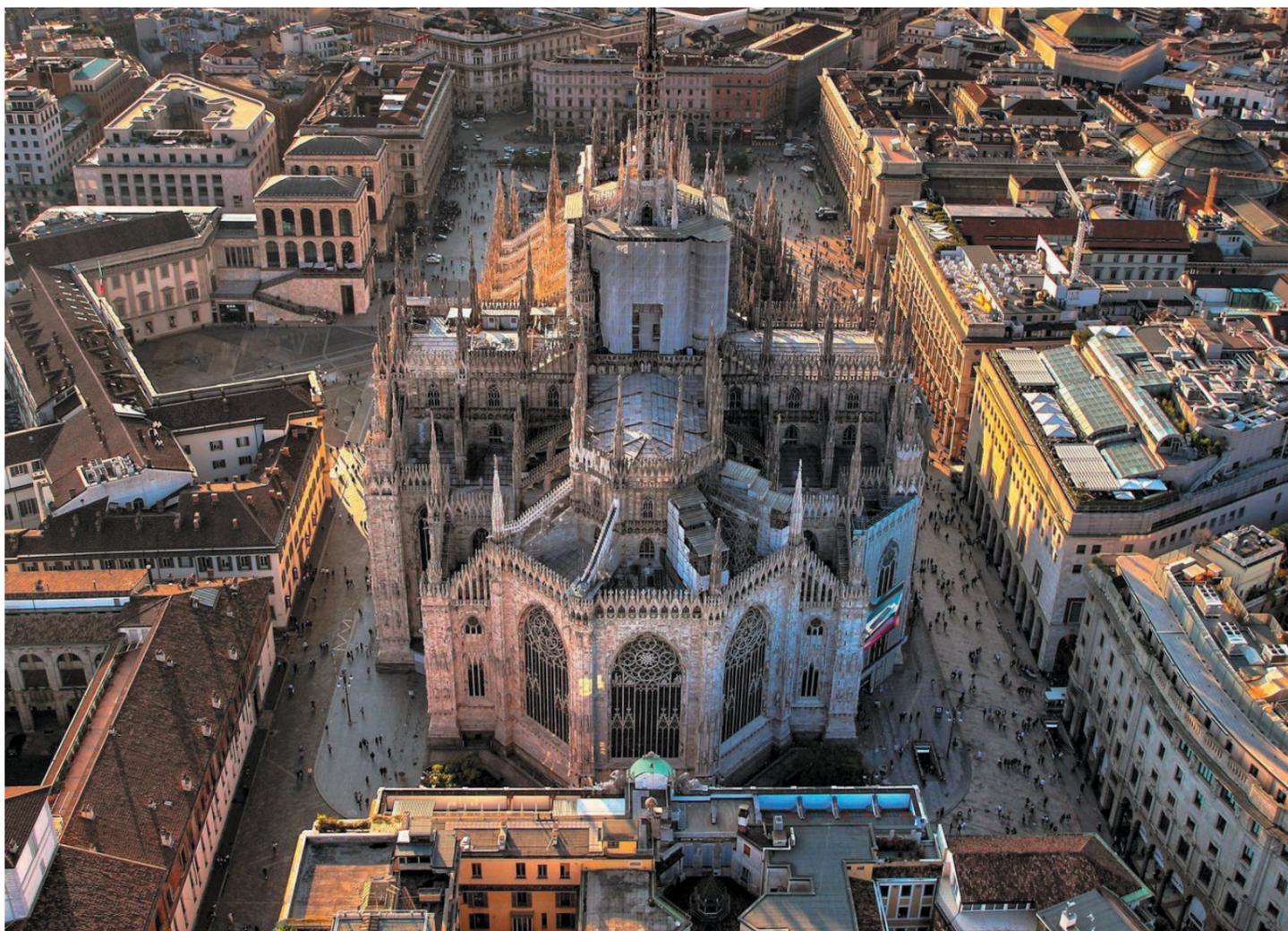
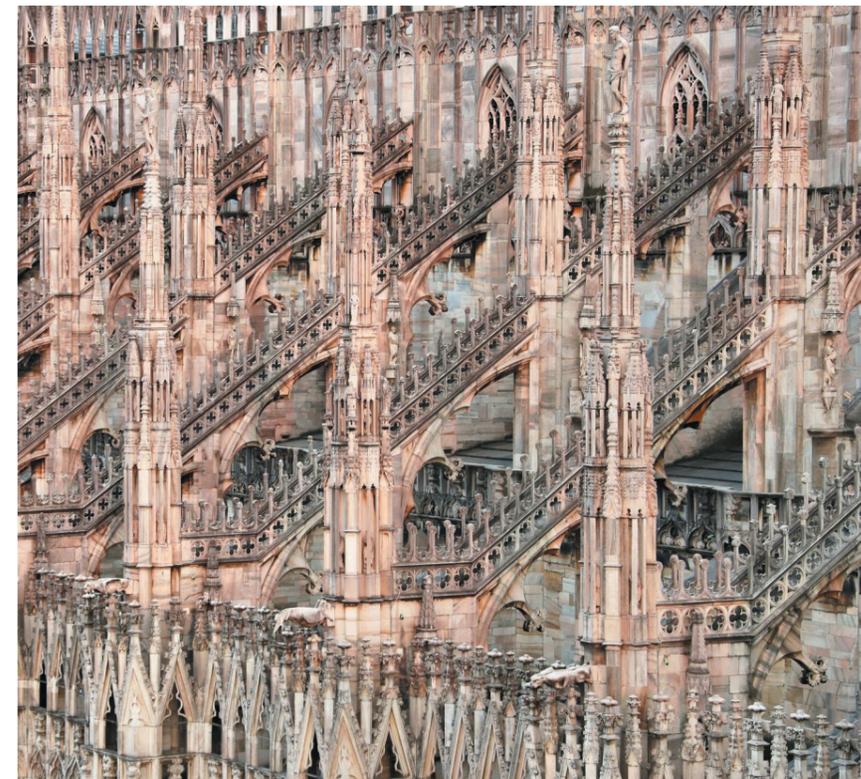
Questo episodio è raccontato in un capitolo che ho intitolato "I

giorni del coraggio". In una Milano assediata dall'oppressore, il fatto che la bandiera tricolore sventolasse sul Duomo fu un segnale importante per tutta la città. Un segnale di resistenza, di speranza e di vittoria, perché fino a poco tempo prima le terrazze erano in mano ai soldati austriaci che dall'alto sparavano sui patrioti. Ad issarla sulla Guglia Maggiore furono Luigi Torelli e Scipione Baraggi. Il Duomo è la cattedrale dei milanesi, è un simbolo religioso ma nei secoli, nei momenti storici importanti, ha mostrato sempre anche un'anima civile.

Drammatico fu il periodo della Seconda Guerra Mondiale: la Madonnina fu coperta per proteggerla dai bombardamenti, le vetrate trasferite, il Duomo

rimase chiuso per un certo periodo...

La preoccupazione fu quella di preservare l'immenso patrimonio artistico della cattedrale. Quasi tutte le vetrate, come già accadde nel corso della Prima Guerra Mondiale, vennero smontate antello per antello dalle maestranze della Fabbrica e riparate altrove. Si misero sacchi di sabbia sui portali, i documenti e i preziosi vennero immagazzinati in casse nei sotterranei. La Madonnina fu, invece, avvolta da un panno grigio-verde, segnale della drammaticità del momento. Quindi possiamo immaginare la gioia e la commozione dei milanesi quando il 6 maggio del 1945 il cardinale Schuster levò il telo per restituirla alla città e al suo ruolo di protettrice dei milanesi. Durante l'omelia disse:



"Noi abbiamo bisogno di tre cose: libertà, verità ed energie benintenzionate". Fu un momento di rinascita.

La Fabbrica del Duomo è diventata un modo di dire, ad indicare qualcosa che non finisce mai. Il Duomo è un cantiere sempre aperto?

Il Duomo è un'opera mai conclusa perché ha sempre bisogno di cure e manutenzione. Oggi sono attivi tre cantieri: uno a Candoglia, dove si estrae ancora il marmo; un secondo, detto dei marmisti, a Milano dove si lavora il materiale in arrivo dalla cava, per le statue, gli ornati e altri manufatti; e poi c'è quello sul Duomo, con le maestranze al lavoro sui diversi ponteggi. La Fabbrica è interprete di una storia secolare, ha attraversato momenti diversi e non è mai venuta meno alla sua missione, dal 1387 ad oggi. Il libro racconta il Duomo e la sua piazza come una grande quinta scenica su cui hanno recitato tanti personaggi diversi, con pesi e rilievo differenti, ma che hanno fatto tutti parte di una stessa storia. E hanno

fatto diventare il Duomo come lo vediamo oggi. E' stata una vera e propria "staffetta della vita", generazione dopo generazione. Perché ognuno di loro - di noi potremmo dire - ha lasciato qualcosa di sé dentro il Duomo. La Madonnina fu per moltissimi anni "l'oggetto" posto nel punto più elevato di Milano. Poi vennero i grattacieli. Così si decise di mettere una riproduzione della statua in cima a quello più alto. La prima copia fu posizionata di nascosto sulla Torre Breda. La seconda fu installata sul Pirellone, nel 1960, dall'arcivescovo Montini (futuro papa Paolo VI). La terza si trova su Palazzo Lombardia, sede della Regione. La quarta è ora sulla Torre Allianz di City Life (il "Dritto"), che è più bassa della Torre Unicredit di piazza Gae Aulenti, ma è più alta a livello di superficie calpestabile. Insomma, ancora oggi "O mia bella Madonnina che te brillet de lontan, tuta d'ora e piscinina, ti te dominet Milan".

Le foto di questo articolo sono di Andrea Cherchi



1145° via Po, diretto da Mauro Fabi - Supplemento al n. 143 - anno 72

Conquiste del Lavoro

Quotidiano
di informazione
socio economica

ISSN 0019-6348



Direttore Responsabile: Raffaella Vitulano. Proprietario ed Editore: Conquiste del Lavoro Srl a socio unico. Sede legale: Via Nicotera, 29 - 00195 Roma - C.F./Reg.Imprese Roma: 05558260583 - P.Iva: 01413871003 - Telefono 06385098 - Amministratore unico: Maurizio Muzi - Direzione e Redazione: Via Po, 22 - 00198 Roma - Tel. 068473430 - Fax 068541233. Amministrazione - Uff. Pubblicità - Uff. Abbonamenti: Via Po, 22 - 00198 Roma - Telefoni 068473269 / 270 - 068546742 / 3, Fax 068415365. Email: conquiste@cqdl.it Registrazione Tribunale di Roma n. 569 / 20.12.48 - Autorizzazione affissione murale n. 5149 del 27.9.55. "Impresa editrice beneficiaria, per questa testata, dei contributi di cui alla legge n. 250/90 ed al D.Lgs. n. 70 del 15 maggio 2017. Contributi incassati nel 2018: Euro 995.740,00. Indicazione resa ai sensi della lettera f) comma 2 dell'art. 5 del D.Lgs. n. 70/2017." Modalità di pagamento: Prezzo di copertina Euro 0,60. Abbonamenti: annuale standard Euro 103,30; cumulativi Euro 65,00.- C.C. Postale n. 51692002 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma - C.C. Bancario Intesa Sanpaolo S.p.A. - Filiale 00291 - Roma 29 - IBAN IT14G030690322710000011011 intestato a: Conquiste del Lavoro, Via Po, 22 - 00198 Roma - Pagamento on-line disponibile su Internet all'indirizzo www.conquistedelavoro.it